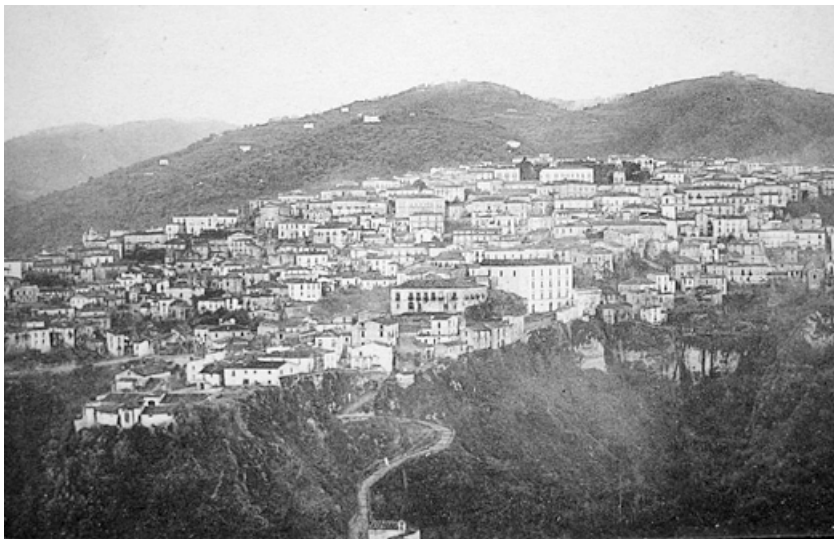
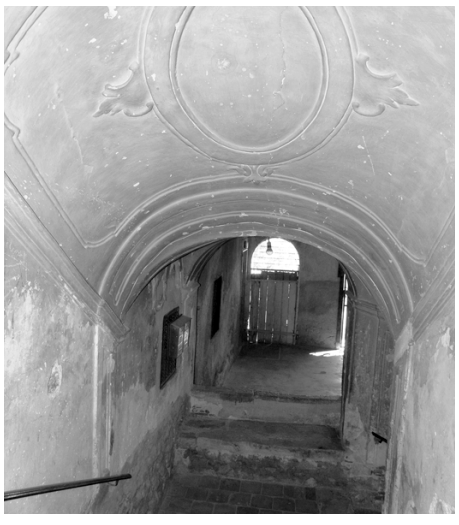
ROSSANO D'ALTRI TEMPI ogni MARTEDÌ E VENERDÌ

LUOGHI, FATTI E PERSONAGGI DEL PASSATO





A destra e *a sinistra* l'atrio di palazzo Monicelli dove la notte del 26 dicembre 1921 Piatti, malato di tubercolosi, per ripararsi dalla pioggia e dal freddo, morì a soli 38 anni. In *alto*, una panoramica di Rossano all'epoca del "maledetto"

Giovanni Piatti il rossanese "maledetto"

DELL'ASSOCIAZIONE ROSCIANUM
(Mario Massoni)

Giovanni Battista Piatti nacque a Rossano da umile famiglia (il padre, Antonio, era calzolaio), il 14 marzo 1883. Frequentò il Ginnasio di Rossano conseguendovi la licenza anche se, in una pagella dell'anno scolastico 1900-1901, depositata nell'archivio del Liceo classico "San Nilo", un'impietosa scritta recita "ritiratosi il 15 marzo", probabilmente per motivi di salute (a tale data aveva già totalizzato 45 assenze) . Ben presto cominciò ad occuparsi di storia locale: scrisse alcuni articoli su "Nuova Rossano", non molto attendibili e ricchi di particolari fantasiosi, in cui evidenziava tuttavia una vena di poeta, di narratore che vuole stupire e coinvolgere emoticamente i lettori. Nel 1913 fondò un giornale, di cui titolo e sottotitolo dicono già molto: *U strolucu* e *Strolichia quann li pippa*. Dopo oltre 15 anni di ricerca sono riuscito a trovare, in un archivio privato, un numero del periodico: si tratta forse dell'unico esemplare superstite. Nel panorama culturale della città fu un personaggio stravagante, per certi versi geniale e certamente scomodo. Testimoni anziani con i quali ho parlato tanti anni fa riferivano il fatto che, utilizzando il suo giornale, ricattava i rossanesi più in vista. Ciò sembrerebbe trovare conferma nelle parole che gli dedica un contemporaneo, Ignazio Pisani, che nei *Diari* inediti, in data ottobre 1913 scrive: *Il nominato Giovanni Piatti figlio del calzolaio Antonio, libellista, strumento di tristi persone, e del quale si è servito anche il Sindaco, è condannato dal Tribunale di Rossano per diffamazione, e trova gente che lo fa partire per le Americhe! Forse sarà stato lo stesso Sindaco… che ha visto le cose imbrogliate*. Sia come sia, *U strolocu* era una testata vivace, intrisa di cronaca e di vita politica cittadina, non esente tuttavia da pettegolezzi e maldicenze. Rispecchiava il suo direttore: buono e cattivo insieme, fantasioso e minuscolo, egocentrico e personalissimo. Certamente Giovanni Piatti era un "diverso". Per la Rossano del suo tempo, in cui la piramide socio-economica era di granito, ancorata a cliché vecchissimi, rappresentava un elemento di rottura, uno spirito volutamente polemico, un "Aretino" genialoide che non poteva passare inosservato. Le sue gesta provocatorie dovevano riservargli scherno e incomprensione da parte di tutti come quando, in occasione di un comizio politico, rivolgendosi alla folla esclamò: *Rossanesi, siete un popolo di m…* e scendendo dal palco si allontanò senza aggiungere altro. Mi raccontava il caro Mario Uva, scomparso ahimé da tanti anni, che il Piatti abitava in via Salita Teatro, che era un gran bevitore, malato di tubercolosi e che parlava con una certa difficoltà. Girava appoggiandosi ad un ombrello privo di stecche e di panno. Morì in modo strano, così come strana e paradossale era stata la sua esistenza. La notte del 26 dicembre del 1921, per ripararsi dalla pioggia e dal freddo si rifugiò nell'atrio del palazzo Monticelli: lì lo trovarono la mattina, senza vita, rannicchiato in un angolo come se dormisse. Altri testimoni anziani ricordavano ancora l'epitaffio che il Piatti dettò per la sua tomba, che si potrebbe leggere come un disperato bisogno di affetto e di solidarietà umana da parte di chi, forse, non fu capace di esprimerli durante la sua esistenza. La trascrizione è incerta, basata solo sul ricordo: *Oh solitario viandante, fermati! Qui giacciono le misere ossa di Giovan Battista Piatti, direttore di "U strolucu". Sulla mia tomba, né croci, né fiori. La croce l'ho portata per tutta la vita, i fiori mi fecero conoscere l'amara delusione della vita. Voglio che sulla tomba nessuno venga a pregare, né di bene, né di male; ché, morto, gli rispondo: và via, vigliacco, perché sei anche tu mortale!*

Posseggo da oltre 30 anni, fra le mie carte, la fotocopia di un manoscritto di Giovanni Piatti, datato 8 Novembre 1911. Il titolo del fascicolo, di 14 fogli, è questo: "Antichità – Ruderi – Castelli – Chiese – Frammenti, ecc.ecc.". In questo, che possiamo considerare il primo inventario dei beni storico-artistici cittadini, troviamo che il Piatti attinge integralmente dalla Storia di Rossano del De Rosis… Diventa tuttavia di enorme interesse quando l'autore riferisce di monumenti e situazioni di cui era testimone diretto; si tratta di annotazioni preziose, che ci immergono nella Rossano del secolo scorso, tanto cambiata rispetto ai nostri giorni: tesori ed oggettistica antica, chiese non più esistenti, affreschi e quadri perduti, scomparsi perfino dalla memoria collettiva. Ci ripromettiamo di curare una pubblicazione che evidenzi, accanto al ciarpame storico di seconda o di terza mano, le osservazioni utili a ricostruire ciò che è cambiato e, perché no, a cercare di rintracciare – a Rossano o altrove – ciò che è andato disperso. In questa pagina pubblichiamo qualche poesia del Piatti, alcune totalmente inedite, altre già apparse sul periodico "Tribuna" in uno speciale che curai circa 30 anni fa. Il primo è un breve, commovente componimento sulla tragedia della prima guerra mondiale, il secondo è solo parziale ed è scritto in dialetto. Ci scusiamo con i lettori per l'evidente incertezza di alcuni passi ma, ripeto, si tratta di versi tramandati oralmente. Hanno comunque una loro bellezza e suggestione e, soprattutto, rispecchiano il carattere ombroso di Giovanni Piatti, il suo pessimismo, la sua disillusione. A distanza di un secolo, mi sento di abbracciarlo, questo concittadino iroso e diffidente, che ha lasciato a noi ricercatori e studiosi il compito di proseguire, in modo socialmente più accettabile ma con identico entusiasmo, la sua ricerca.

Questo l'epitaffio che scrisse per se: Sulla mia tomba, né croci, né fiori. La croce l'ho portata per tutta la vita, i fiori mi fecero conoscere l'amara delusione della vita. Voglio che sulla tomba nessuno venga a pregare, né di bene, né di male; ché, morto, gli rispondo: và via, vigliacco, perché sei anche tu mortale!

Umanba Benardino

U STRÒLUCU

NUOVA EDIZIONE RAVVEDUTA E CORRETTA.

Anno VIII - N. 3 — Conto corrente con la posta — Domicilio Via Teatro N. 14 — Rossano, 19 Giugno 1920

A PROPOSITO!

Tutti vogliono
Un sindaco che sia
La Vergine Maria!
Può esser ciò al mondo?
Selezchezze in sorriso!
Prendiamolo dal fiore:
Esempio del vero:
Chi le vuol lunga e grasse;
Chi sottili, chi schiacciate
E chi le vuol col cuore,
Per dirla Cicerone!
Sì sì, per, al morale;
Un'anima gentile,
La chiamano leggiera;
La chiamano infernale,
Chi fa come l'ardito:
Sciamando e vituperando
Si giunge a quel totale:
È meglio esser fesso,
Ma sindaco... giammai!
Rassegnate è virtù,
Che nel toglie la morte:
Del sindaco, invece,
Volubile è la sorte!

La Croce.
Sublime simbolo
Della Fede e del Dolore,
Sì vuol dare, oggi,
Amaro scherno per chi soffre!
A tutti coloro,
I quali,
In un'era universale
Di turbine e di orrore,
Neramente, mercanteggiando
Sul sangue e sulle lagrime
Di milioni di Esseri,
Ingrasciarono, vigliaccamente

NOVEMBRE 1917 (la Grande Guerra)

Se ti par di sentire
Fioco un lamento
Che seco il pianto
E la tristezza porta:
E' la voce dei fratelli
Morti, che dice:
"All'avvenir noi sorridevamo
Ed al macello come bestie
Ci han cacciate".
Ma dimmi, la Giustizia
Alzò il suo flagello
Contro gli eroi
Di poltrone e paladini?
Giovanni Piatti

U' STROLUCU ***Strolichia quann li pippa…*** Fu il giornale fondato da Piatti, a lato una delle rarissime copie giunte ai giorni nostri del 19 Giugno del 1920. In alto un sonetto sulla Grande guerra nel quale traspare il pessimismo dell'autore.